

# LEONE DEHON, SACERDOTE, APOSTOLO, FONDATORE

Memoria storica 14 marzo, Anniversario della nascita di padre Dehon (14 marzo 1843)

Il 24 marzo 1843, nella piccola chiesa di La Capelle (dipartimento dell'Aisne, Francia, un anziano prete, don Prospero Hécart, battezzava coi nomi di Leone Gustavo un bambino di 10 giorni, un piccolo Dehon. Scrive padre Dehon nella prima pagina delle sue Memorie:

«Sono nato il 14 marzo 1843 [...]. Fui battezzato il 24 marzo [...]. Erano i primi vesperi della festa dell'Annunciazione. Sono stato felice più tardi di unire il ricordo del mio battesimo a quello dell'Ecce venio di nostro Signore. Ho attinto una grande fiducia da questo accostamento. L'Ecce venio del Cuore di Gesù ha protetto e benedetto il mio ingresso nella vita cristiana. Nostro Signore non sarà di certo dispiaciuto, se vedo in questa circostanza un'attenzione particolare della sua provvidenza, in vista della mia vocazione attuale di sacerdote-ostia del Cuore di Gesù» (NHV 1/1.2).

## Preghiera

Ti ringraziamo, Signore Padre nostro: con il tuo Servo Leone Dehon hai arricchito la Chiesa di una nuova famiglia religiosa. A suo esempio, rendici profeti e ministri della riconciliazione nel cuore del tuo Figlio. Il suo cammino sia seguito da santi discepoli che portino nel mondo la gioia del tuo vangelo. E la nostra vita, o Padre, unita a quella di Gesù nostro Signore, santificata nella grazia dello Spirito Santo, sia un'oblazione a te gradita, per la salvezza del mondo. Amen

## IL SACERDOTE

René Bazin, nel suo romanzo *Magnificat*, scrive: *Ci sono delle madri, che hanno un 'anima sacerdotale e la trasmettono ai figli*. Il pensiero sembra rubato di peso a Leone Dehon, che nel suo *Diario* aveva scritto: *l'anima bella di mia madre si trasfuse un po' nella mia*. Già qualcuno, quando egli era fanciullo, gli aveva detto che da una madre così pia a cui egli era così attaccato, gli sarebbe venuta la vocazione al sacerdozio. Ma, scrive, *allora non pensavo che si sarebbe realizzata tale cosa (Diario)*. Invece si realizzò. E contro i desideri della mamma stessa. Questa condivideva i sogni, che suo marito, ricco possidente, andava facendo su Leone, il più giovane dei loro due figli, che a scuola riusciva molto. Politecnico? Magistratura? Carriera diplomatica? Tutto pareva aperto a un ragazzo tanto dotato. Quando nell'estate 1859, a 16 anni, Leone ottenne con successo brillante il baccellierato in lettere all'università di Douai, il signor Dehon toccava il cielo col dito. *Mio padre era pieno di gioia, persino trionfante... Dopo qualche giorno di vacanza annunciai la mia vocazione ai miei genitori. Avrebbero dovuto aspettarselo; eppure fu come un colpo di fulmine... Chiesi di entrare nel Seminario di S. Sulpizio, papà mi rispose che non me lo avrebbe mai permesso*. Di carattere dolce e remissivo, Leone chinò la testa; *feci tuttavia intendere che credevo fermamente a una vocazione autentica, cui sarei rimasto fedele, anche a costo di aspettare che la maggiore età mi lasciasse libero (Memorie)*.

Aspettando, si butta agli studi desiderati dal padre. A 17 anni è licenziato in scienze, a 19 licenziato e a 20 dottore in diritto, a 21, con la difesa di una brillante tesi di laurea, è avvocato alla corte imperiale di Parigi. Il padre esulta, ma il figlio, ormai maggiorenne, ripropone il tema del sacerdozio. Il padre, per guadagnare tempo, contrappone il compromesso di un lungo viaggio in Medio Oriente. Leone accetta: in dieci mesi attraversa Renania, Svizzera, Norditalia, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto e Palestina, ma la vocazione, nonché indebolirsi a contatto del mondo come sperava il padre, si rassoda. Prima di ritornare a casa, Leone si fa ricevere da Pio IX, che lo consiglia di entrare nel seminario francese di S. Chiara in Roma e di frequentare la Gregoriana. Ma a casa, durante le vacanze, sono dolori. *Mio padre soffriva crudelmente... Mia madre, sulla quale avevo contato... mi abbandonò completamente. Essa era pia, mi voleva pio, ma il sacerdozio la spaventava... dovetti indurire il mio cuore per resistere agli assalti... fui a volte duro coi miei*

genitori.. si giunse all'accordo che mi avrebbero lasciato partire, ma le scene di pianto si rinnovavano di continuo (Memorie).

Nell'ottobre 1865 è a Roma. *Il Seminario era una vecchia dimora, stretta, tutta in altezza, buia e triste all'interno. Non importa, io ero felice. Mi alloggiarono al quinto o sesto piano, non so più bene, in una soffitta... la cameretta era piccola, nuda e il letto era duro. Non importa, ero felice.* E felice rimane durante i sei anni del suo soggiorno romano; anni intensi, nei quali studia forte, è stenografo al Concilio Vaticano I, celebra la prima Messa con il conforto di comunicare anche il papà, aggiunge a quella di diritto le lauree in filosofia, teologia e diritto canonico, maneggiando perfettamente, assieme al francese e al latino, l'italiano e l'inglese e cavandosela bene anche con il tedesco. Il Rettore del Seminario può scrivere di lui: *Carattere: eccellente. Capacità: grandissima. Pietà e regolarità: perfette. Era uno dei nostri migliori alunni sotto tutti i punti di vista. Pietà, modestia, serietà, regolarità, amore filiale verso i maestri, applicazione energica... tutto ce lo rendeva caro.*

Leone, invece, scrive del primo anno di seminario: *Nostro Signore si impossessò ben presto del mio interno e vi credo quelle disposizioni, che dovevano essere le note dominanti della mia vita, malgrado mille infedeltà: la devozione al S. Cuore, l'umiltà, l'abbandono alla sua volontà, l'unione con lui, la vita d'amore (Memorie).* Più di cento volte esprimerà nel *Diario* il desiderio di imitare l'Ecce venio detto da Cristo al Padre, l'Ecce ancilla Domini della Madonna. Seminarista scrive: *Ho notato che, generalmente, i Santi avevano un motto, che serviva per animarli al combattimento spirituale. Per S. Ignazio era: Alla maggiore gloria di Dio. Per S. Luigi Gonzaga: Serve questo per l'eternità? Per S. Teresa: Un'anima, un'eternità. Per San Francesco Saverio: Vinci te stesso. Quanto a me, ho adottato questo: Signore, cosa vuoi ch'io faccia?* Egli è dunque, soprattutto un disponibile nelle mani di Dio, un disposto a fare tutto quello che Dio gli chiederà. Con questa continua domanda sulle labbra e nel cuore: Cosa vuoi da me, Signore? Certo, diventato sacerdote, Dehon sarà un lavoratore indefesso, realizzerà alla lettera il motto di Chevrier *il sacerdote è un uomo mangiato*, insegnerà, scriverà sui giornali, stamperà quasi un libro all'anno, organizzerà congressi, viaggerà, terrà conferenze, fonderà riviste e case in Europa e nel mondo, ma la nota dominante - com'egli dice - sarà il tenersi unito a Dio per essere da Lui adoperato e per offrirgli onore e riparazione.

Nel suo *Diario* si contano a centinaia i passi, nei quali si lamenta di non aver abbastanza *solitudine e raccoglimento*. La sua insufficienza, le sue debolezze, con le colpe, i difetti e i peccati, lo umiliano e desidera riparare. *Quante colpe ho commesso - scrive compiendo i 72 anni - vorrei poter mettere insieme tutto l'amore penitente della Maddalena e la tenera amicizia di S. Giovanni Evangelista per Nostro Signore.* E a 82 anni, ricordando il proprio Battesimo: *Nostro Signore mi preparava quel giorno grandi grazie, ma io ne ho lasciato perdere molte. E' per questo ch'egli mi lascia vivere a lungo? Forse perch'io possa riparare un po'?* Per fortuna - pensa - il Cuore di Gesù e i grandi penitenti del passato hanno dato a Dio riparazioni abbondanti; *mi unisco a loro; così otterrò più facilmente misericordia; ho combinato tante sciocchezze nella mia vita (Diario 1925).* Per il padre Dehon, senza un po' di penitenza *la carità non ha basi solide e non dura a lungo.* Francesco di Sales faceva notare che Gesù nell'Orto non ha chiesto il Calice del dolore; l'ha solo accettato. Padre Dehon è sulla stessa linea: accettare volentieri i disagi comuni inerenti alla propria condizione: *Nostro Signore non s'è crocifisso; s'è lasciato crocifiggere (Lettera 18.2.13).* Lasciamo che il manico della frusta lo tenga in mano il Signore. *La malattia supplisce la penitenza (Diario).* *Non sono penitente abbastanza, ma sono abitualmente sofferente* scrive. *Che fare? Approfittare bene di questa situazione, soprannaturalizzarla e affidarla al S. Cuore (Diario).* L'unità di vita, padre Dehon l'ha realizzata, sforzandosi di dare il primo posto alla vita interiore pur in mezzo ad un lavoro esterno indefesso. Tutto ciò, restando fedele a un sano equilibrio e all'amore delle cose belle, che l'aveva distinto fin dalla giovinezza. Nei quattro anni di vita universitaria parigina, pur essendo attivo nella Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, aveva frequentato teatri, salotti, personaggi illustri, aveva letto con interesse i libri sull'arte di Viollet-le-Duc; nei suoi viaggi non aveva mancato un museo o una chiesa di città visitate, guardando attentamente e annotando; anche anziano, gusta i bei quadri, i bei panorami e dà giudizi sulle opere d'arte.

### **Dal Vangelo secondo Giovanni**

*Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

*Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19, 31-37)*

L'apertura del costato di Cristo per padre Dehon era un oggetto di particolare contemplazione, perciò saliva spesso al Calvario, si sentiva là tra i discepoli prescelti ai quali il Signore ha lasciato di sentire in modo particolare l'esperienza primigenia. Guarderanno a colui che hanno trafitto in casa dei suoi amici (Cf. ASC III/496). Seguiamo il suo invito, salendo prima di tutto sulla montagna per lasciarci trasfigurare e formare attraverso l'immagine dell'amore fino a squarciare il cuore.

"La nostra Congregazione "trova la sua origine nell'esperienza di fede di padre Dehon. È la stessa esperienza che s. Paolo ha espresso così: Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20). Il Costato aperto e il Cuore trafitto del Salvatore sono per padre Dehon l'espressione più evocatrice di un amore di cui egli sperimenta la presenza attiva nella propria vita" (CST 2). "In questo amore di Cristo che accetta la morte come dono supremo della sua vita per gli uomini e come obbedienza filiale al Padre, padre Dehon vede la sorgente stessa della salvezza. Dal Cuore di Gesù, aperto sulla croce, nasce l'uomo dal cuore nuovo, animato dallo Spirito, e unito ai suoi fratelli nella comunità di carità che è la Chiesa" (CST 3).

S. Tommaso d'Aquino scrive: «Dal lato di Cristo sgorgano l'acqua, simbolo di spirituale abluzione, e il sangue, simbolo di redenzione. Perciò il sangue ben si addice al sacramento dell'Eucaristia; l'acqua, invece, al sacramento del Battesimo, che però mutua la sua virtù abluyente dalla virtù del sangue di Cristo». A questo simbolismo del lato di Cristo, trafitto ed aperto dalla lancia del soldato, non è certamente estraneo il suo Cuore stesso, che indubbiamente dovette essere raggiunto dal colpo violento, vibrato allo scopo di accertare la morte di Gesù Cristo crocifisso. Pertanto, la ferita del Cuore Sacratissimo di Gesù, ormai spirato, doveva rimanere nei secoli la vivida immagine di quella spontanea carità, che aveva indotto Dio stesso a dare il suo Unigenito per la redenzione degli uomini, e con la quale Cristo amò noi tutti con amore sì veemente, da offrirsi come vittima d'immolazione cruenta sul Calvario: «Cristo amò noi, e diede se stesso per noi, oblazione e sacrificio a Dio, profumo di soave odore» (Dalla Enciclica "Haurietis Aquas" di Pio XII).

## **L'APOSTOLO A FAVORE DEI LAVORATORI**

L'abate Edmondo Loutil, *alias* Pierre l'Eremita, era di vent'anni più giovane di padre Dehon. Non so se l'abbia mai ascoltato in uno dei tanti congressi, in cui P. Dehon parlò ai preti di Francia o se abbia letto i suoi libri; certo, interpretò bene il suo pensiero in uno dei bozzetti pubblicati su *La Croix* all'inizio del secolo. S. Pietro è seduto al suo tavolo nella portineria del Paradiso, quando gli arriva da questo mondo un giovane sacerdote. Lo sottopone all'esame. *Cos'hai fatto di bello, laggiù?* E il sacerdote *Ho fatto catechismo ai fanciulli*. Va bene, e dopo? dice S. Pietro, ma non sembra molto interessato e giocherella con la matita. *Dopo, ho confessato e diretto pie signore della parrocchia*. E dopo? (San Pietro continua a giocherellare, quasi assente). *Dopo, mi sono occupato di uomini adulti*. San Pietro posa la penna, si fa attento. *Si trattava di operai* - continua il prete - *andavo a trovarli nelle loro povere case, li esortavo a radunarsi insieme, li ospitavo spesso nella sala parrocchiale di sera*. E dopo? continua San Pietro sempre più attento. *Dopo? come faccio a dire tutto? Lei sa quanti e quanto gravi sono i problemi degli operai: diritto di sciopero, diritto allo stipendio familiare, all'assicurazione sulle malattie e sulla vita. E poi la promozione, e poi il lavoro delle donne. E poi le idee, che hanno in testa, poi... quante discussioni, caro San Pietro, e quanto dialogare! Rimanevo seduto tra essi fino a mezzanotte, fino a non aver più voce. E il giorno dopo, a girare per la città, a vedere di risolvere almeno qualcuno dei casi pietosi affidatimi la sera prima*. E dopo? e San Pietro aveva gli occhi luminosi, si accarezzava con compiacenza la barba. *Dopo? E' difficile. Basti dire solo che io, questi operai, li amavo come veri fratelli, che davo volentieri per essi e per le loro famiglie le mie forze, il mio tempo, la mia vita*. Basta così, ho capito, disse San Pietro. Aprì il gran registro, prese la penna e segnò un *Settimo cielo*, grande come una casa. *Il più alto dei cieli* - concluse a voce alta - *è il posto dei buoni sacerdoti,* che si occupano degli operai

Che questo fosse il tipo di sacerdote ideale per il padre Dehon e come tale da lui presentato al clero, lo si può

vedere dalle seguenti citazioni. *L'organizzazione delle nostre grandi parrocchie non permette al clero di fare apostolato. Quando i nostri buoni preti hanno assistito ai funerali, partecipato agli uffici, aggiornato i registri, il loro tempo e le loro attività sono pressoché esaurite. Si potrà vivere parecchi secoli a questo modo senza rifare una società cristiana... Tutto è stato organizzato su questo tono, e poi ci si stupisce che il popolo abbia finito col dire che la religione è fatta per le donne e i bambini. Questa generazione pusillanime ci ha cambiato il Cristo. Non è più il Cristo degli operai, il Cristo che esercitava il suo apostolato tra i peccatori, i pubblicani e gli uomini del mondo. Il Leone di Giuda... è divenuto una timida pecorella. Il nostro Cristo... è cambiato in un uomo debole, che parla solo ai bambini e ai malati. I sacerdoti non possono restarsene rinchiusi nelle sacrestie e nelle canoniche (...) hanno veduto l'apostasia di tutto il popolo e hanno creato soltanto associazioni per ragazze* (dal *Manuale sociale cristiano* di padre Dehon).

E ancora: *Noi (sacerdoti) ci siamo ritirati sotto la nostra tenda (...). Le cose andavano male per il popolo. Le sue libertà politiche erano confiscate dai re, i suoi diritti economici dall'aristocrazia finanziaria. I preti non infondevano più lo spirito di giustizia e l'amore per i deboli nella vita sociale, ma si accontentavano di amministrare i sacramenti a quelli che volentieri li ricevevano. Il popolo si staccava da una religione che non vegliava più sopra i suoi interessi, e riguardava i preti come complici degli oppressori, molti in effetti erano tali, almeno per il loro silenzio.* Queste ultime gravi parole sono prese dalle conferenze, che padre Dehon ha tenuto davanti a migliaia di preti, ai quali non si stancava di ripetere: *Andate ai vivi, andate agli uomini, andate al popolo.*

Qui, una domanda. Come mai proprio lui, figlio di ricchi, quasi un aristocratico, possessore di quattro lauree, inclinato e aspirante a una vita di alti studi e di raccoglimento, ha finito - lo dico con una frase di Ozanam, che Dehon fece sua - *per passare ai barbari?*

Credo che sia capitato a lui un po' come a Enrico Edoardo Manning. Questi era chiamato *il cardinale degli operai* ed anche *il cardinale socialista* soprattutto dopo che s'era fatto portavoce autorevole e paziente del diritto dei *dockers* o scaricatori del porto di Londra durante il lungo e clamoroso sciopero del 1889, che minacciò di portare l'Inghilterra alla guerra civile. Un giorno il sindacalista americano Henry George andò a trovare Manning nel suo vescovado di Westminster e, dopo avergli espresso tutta la sua più cordiale simpatia, gli disse: *Io amavo il popolo e l'amore per il popolo m'ha condotto a Cristo, grande amico del popolo. Ed io - rispose sorridendo Manning - ho fatto la strada inversa; amavo Cristo, e da lui ho imparato ad amare il popolo, per il quale Egli morì.* Come poteva padre Dehon amare tanto il signore con la sua illuminata devozione al S. Cuore, e poi restare chiuso alla carità verso gli uomini, specialmente deboli e poveri? Questa è la prima spiegazione.

La seconda, fu il suo impatto col mondo operaio, che egli prima conosceva solo superficialmente. Appena ordinato, il vescovo di Soissons lo manda a S. Quintino, piccola città industriale. Ci va e cosa trova? *In tutte le industrie di costruzione la situazione è disastrosa (...) Le abitazioni sono infette, vere topaie. In chiesa non vi sono operai; leggono i giornali anticlericali, nutrono odio per la società attuale, antipatia per il padrone, scontento verso il clero che non agisce sufficientemente per loro.* E ancora: *Lo stato di questa povera gente è peggiore di quello degli schiavi dell'antichità, che, in qualche modo, facevano parte della famiglia del padrone (...)* *La nostra società è davvero marcia.*

Di fronte a tale situazione un prete, che ha un cuore, non può stare colle mani in mano. E Dehon ha un cuore: confessa che le sofferenze dei poveri a volte non gli permettono di dormire. Ha davanti gli occhi la visione di *due casse sfondate, una tavola zoppa e un solo materasso per quattro o cinque persone.* Vede, però, anche il bene: *amo il profumo di pietà di una parte della parrocchia, lo spirito aperto, il cuore generoso, l'operosità degli abitanti, e una certa fierezza e indipendenza di carattere che manifestano nel loro agire.* Tutto ciò gli dice che non c'è tempo da perdere. Comincia subito a radunare nella sua stanza sei o sette ragazzi; poi ottiene per essi un cortile a prestito; poi compera con soldi suoi un giardino, vi fa costruire qualche stanza e si trova ad avere un patronato con ben 450 giovani. Dai giovani passa agli operai, dagli operai ai padroni cristiani, agli studenti liceali ed arriva a creare un Ufficio diocesano per le opere sociali, che promuove in quei tempi! - un *rilievo di situazione.* I dati dell'inchiesta non sono incoraggianti: in città, su 500 trapassi all'anno, una persona su cinque muore senza sacramenti; su 600 nascite, una su cinque è illegittima. Non molto meglio la campagna: in una parrocchia *ci sono solo due uomini veramente cristiani.* Ciononostante - nota - certi buoni sacerdoti *sembrano attendere una risurrezione come per un colpo della Provvidenza.* Oh no - risponde Dehon - *è necessario consumarsi, andare al popolo e fare come se tutto dipendesse da noi. Solo allora Dio ci aiuterà (Diario).* Come suole succedere, a Dehon capita addosso l'accusa di *rivoluzionario.* Una pia signora facoltosa *non condivido - dice - la politica socialista del rev. Dehon. I preti devono pregare, fare il catechismo, visitare gli ammalati, celebrare i sacramenti. Non contate sul mio aiuto economico.* La terza causa, che spinse irreversibilmente padre Dehon all'apostolato sociale,

furono le encicliche di Leone XIII e specialmente la *Rerum novarum*. Quando questa uscì, egli era da tempo accanto al celebre Leone Harmel; con questi organizzò i pellegrinaggi degli operai a Roma; nella di lui casa, a Val-des-Bois, convocava ogni anno una sessantina di seminaristi per iniziarli ai problemi sociali. Parlò in grandi e folti Congressi ai sacerdoti di Francia. Tenne conferenze in Francia, in Belgio, a Roma. *Predicate le nostre encicliche* gli aveva detto in un'udienza Leone XIII. Prese queste parole come una missione, fu accettato quale fedele interprete del grande papa in cose sociali. Segretario della commissione sociale diocesana di Soissons, lancia l'idea di un *Manuale sociale cristiano*. Ne è il redattore principale, il libro esce ed ha fortuna: cinque edizioni, e traduzioni in parecchie lingue. Animatore e divulgatore più che studioso originale o ricercatore, dichiarò dappertutto e mille volte che i cattolici devono studiare e risolvere la questione sociale; che la chiave per risolverla è bensì l'amore cristiano, ma che l'amore comincia con il realizzare la giustizia.

## IL FONDATORE

Al seminario francese di Roma la devozione del Dehon al S. Cuore, appresa da sua madre, s'era rafforzata ed ancora più a San Quintino, quando egli venne a contatto con due suore di alta spiritualità: Madre Veronica Lioger, fondatrice delle *Vittime del Sacro Cuore* e Madre Maria Ulrich, fondatrice delle *Ancelle del Sacro Cuore*. Non faccia meraviglia il ripetersi di questo nome: il secolo XIX è chiamato il *secolo del Sacro Cuore*; sono, infatti, oltre duecento le Congregazioni religiose, che, nascendo nell'800, prendono nome dal Sacro Cuore di Gesù o dai Cuori di Gesù e Maria. Tra esse spicca quella fondata da padre Leone Dehon. Egli s'era sentito portare alla vita religiosa fin dal tempo degli studi romani. Gli aveva fatto impressione un passo del Bellarmino, che dice: ben pochi sono i santi non usciti dai monasteri: *siccome io amo la logica* - annotò il Dehon - *ne dedussi che mi sarei fatto religioso, non per venir dichiarato santo, ma per divenire santo e per meglio amare e servire Nostro Signore (Memorie).*

Riuscite vane le sue ricerche di Congregazioni maschili, che venissero incontro ai suoi ideali di riparazione e immolazione, pensò che forse poteva lui stesso fondare, e si confidò col suo vescovo. Questi gli fece una proposta: *Lei desidera unire dei preti; io desidero a San Quintino un collegio. Perché non cominciare la Sua opera all'ombra di un collegio?* Detto, fatto! Dehon apre il collegio San Giovanni e lo porta avanti bene con un gruppo di sacerdoti. Contemporaneamente inizia la Società religiosa sacerdotale degli *Oblati del S. Cuore* nella quale, il 28 giugno 1878, emette i voti. Tutto sembra procedere bene, quando alla fine del 1883 la S. Sede sopprime gli *Oblati del Sacro Cuore*. E' una decisione molto severa, dovuta a un malinteso circa fatti apparentemente soprannaturali gonfiati a Soissons e giustamente sgonfiati a Roma. Il vescovo di Soissons, occasione involontaria della soppressione, si precipita a Roma. Tre mesi dopo la Santa Sede autorizza l'Istituto diocesano dei *Sacerdoti del S. Cuore* e la Congregazione del Dehon rivive sotto questa nuova formula. Ho voluto accennare a questo fatto, perché esso non soltanto ha messo in luce l'attaccamento umile e fiducioso del Dehon alla Chiesa romana, ma ha anche attirato - penso - le benedizioni di Dio sulla Congregazione dehoniana. Se c'era un prete in Francia romano fino al midollo delle ossa, questi era Leone Dehon. Prima di entrare in Seminario, il suo confessore, il vescovo Dupanloup e il padre Gratry l'avevano avviato verso S. Sulpizio di Parigi. Ma - scrisse - *mi accorsi che essi erano prevenuti nei confronti della teologia, che si insegnava a Roma. La logica del mio spirito, invece, diceva che l'acqua è più limpida e pura alla sorgente che non lungo i torrenti, e che la dottrina e la pietà si devono attingere con maggior facilità e più abbondanza al centro della Chiesa che in ogni altro luogo. Perciò, nonostante tutto, tenni per Roma.* Dopo un anno di seminario, scriveva: *Com'è santificante un anno passato a Roma..., come ogni altro soggiorno appare freddo e insipido, quando si è vissuto a Roma!* Bene, nel 1883 era proprio Roma che, con un decreto, distruggeva l'opera in cui egli aveva creduto, a cui aveva dato tutto. Come si comportò? In una maniera splendidamente eroica, allineando il suo ad altri casi famosi. Leone Dehon, forse, superò tutti nell'umiltà.. Scrisse tra l'altro, al suo vescovo: *Neppure per un istante posso soffermarmi sul pensiero di resistere. Sarebbe mille volte insensato. Non posso dire altro che il mio Fiat. Lei sa quanto è doloroso. La morte lo sarebbe cento volte meno. Tutto è fatto a pezzi e distrutto: l'onore, le risorse economiche impegnate, le speranze e molte altre cose che non posso dire. Ma cos'è tutto questo? Ciò che mi tormenta di più è il seguente pensiero: Nostro Signore ha voluto quest'opera e io l'ho fatta fallire con le mie infedeltà (...). Questa è la sofferenza che nulla può lenire. Farà tutto quello, che Vostra Eccellenza mi ordinerà in nome della S. Chiesa, quando e come vorrà.*

Il Signore benedì l'umile ubbidienza del Dehon. Cinque. anni dopo la sua eroica lettera, nel febbraio 1888, Roma, emettendo il *decreto di lode* della Congregazione, scriveva: *La Società dei Sacerdoti del S. Cuore è un fiore prezioso e profumato sbocciato tra le spine.* Nello stesso anno partivano per l'America

latina i primi dehoniani. Essi, oltre che in Europa, sono oggi presenti in Brasile, Zaire, Camerun, Canada, Stati Uniti, Mozambico, Uruguay, Argentina, Sud-africa, Indonesia, Filippine, Cina. Oltre che nelle missioni dei paesi lontani, essi operano molto anche a favore delle parrocchie meno fortunate, sono presenti nei problemi sociali, nella stampa...

*Figli carissimi, fatevi imitatori di Dio e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, oblazione e sacrificio gradito a Dio (Ef 5,1-2).*

Ti ringraziamo, Padre, Signore del cielo e della terra,  
perché nel tuo Figlio Gesù hai rivelato il mistero del tuo amore.  
Dal suo cuore aperto sulla croce noi accogliamo, in unione a Maria,  
il dono dell'alleanza e l'effusione dello Spirito, nel segno del sangue e dell'acqua,  
per essere servi fedeli e popolo sacerdotale nel tuo Regno di carità.

Uniti a Cristo riparatore, noi ci offriamo a te, umili collaboratori del tuo disegno di salvezza. Amen